

BIOGRAFIE & NARRAZIONI

→ **Il libro** «Un paese non basta» doveva rispondere alla domanda: «Come diventai giornalista?»

→ **Ne è nato** un magnifico viaggio nella memoria, dall'infanzia nell'Italia fascista al presente

Arrigo Levi, se una vita è ricca come un romanzo del '900

Va dove ti porta la memoria: Arrigo Levi doveva raccontare «solo» come è diventato giornalista, ma in questo magnifico libro ci regala uno squarcio di secolo, tra storia privata e Storia grande.

FURIO COLOMBO

furiocolombo@unita.it

Tu lo leggi veloce come un carnet di appunti. Più che gli appunti di un diario, queste pagine ti ricordano il lavoro allo stesso tempo spontaneo e instancabile di un pittore che schizza dal vivo scene, gesti, volti e istanti di vita, come promemoria per ciò che dipingerà più tardi. Le pagine sono affollate in una spola continua fra lessico familiare, immagini di una città e storia del mondo. Gli occhi che osservano sono occhi giovani, gli occhi di una persona contemporanea agli eventi. Gli eventi, buona parte dell'ultimo secolo, sono piccoli come l'angolo di una stanza dove una nonna riceve le amiche di mercoledì o grandi come l'Oceano da attraversare fra Europa-prigione e America Latina come un rifugio, la fuga di una famiglia cacciata nel mezzo di una spaventosa guerra mondiale, in fuga dalla persecuzione che improvvisamente dilaga come un incendio. Una famiglia che resta intatta e misteriosamente (miracolosamente) serena.

UN PAESE COMPLICE E STORDITO

A cominciare dal titolo bellissimo (*Un paese solo non basta*), Arrigo Levi sembra non essersi reso conto che - nel suo ultimo libro (Edizioni Il Mulino) - si è impegnato in una narrazione di dimensioni molto più grandi di un quaderno di appunti biografici a cui forse pensava, e persino di un libro di memorie. La leggerezza facile del modo di scrivere, l'affettuosità di volti e



Il ricordo Una commemorazione a Tel Aviv del leader israeliano Rabin il cui assassinio, nel 1994, è rievocato nel libro di Arrigo Levi

voci che continuano a tornare, il calore di un network di famiglia, di vita, di amici, di scuole amate, di una città (Modena) posseduta come propria (tipico dei bambini felici) percorsa e ripercorsa come le stanze di casa, la vastità dello spazio estraneo nel quale bisognerà vivere, i confini slabbrati, allo stesso tempo vili, pericolosi e distratti fra vita privata e un regime frivolo e mortale, tutto qui è materiale vivo che si mette in moto fin dalle prime pagine. È un vasto corteo di persone vere, di voci che non sono andate perdute, di eventi (come l'assalto delle squadre fasciste allo studio del padre, avvocato antifascista). Ci sono i gesti amorosi della famiglia, i gesti solidali delle

persone amiche, i gesti rispettosi dei concittadini, la convivenza nel mezzo di un paese per metà complice e per metà stordito, le facce nuove di coloro che saranno nemici, la

Fiction vera

Una formula narrativa americana. Da noi è un caso inedito

persistente e leale presenza di amici come una scorta nel momento del peggio. Tu leggi veloce e in apparenza queste pagine hanno il tono facile di un promemoria nitido, preciso, per mettere, o meglio per tenere in

ordine le cose (i fatti, i volti, i protagonisti, gli eventi) di una vita troppo ricca di fatti. L'autore a un certo punto ci dice di avere avuto la nostalgia del racconto (usa la parola «novella» o «novelle», nel testo) ma di avere scelto l'articolo, ovvero non lo scrittore ma il giornalista. E infatti il suo nome è legato per sempre al miglior giornalismo italiano e internazionale (la sua «column» per *Newsweek* è rimasta a lungo un legame importante fra lingue e paesi diversi). Ma la «novella» torna e vince. Mi domando se Arrigo Levi ha scritto senza volerlo, e con stile deliberatamente diaristico e quotidiano, un grande romanzo di memoria. O se ha pensato davvero di ordi-

Foto Ansa